

Umberto De Giovannangeli

Dopo il «Muro dell'apartheid», il nuovo incubo dei palestinesi della Cisgiordania è quello della «Grande pattumiera». Per il momento è solo un progetto ma se dovesse concretizzarsi, come è altamente probabile, questo sarebbe il risultato: camion israeliani stracolmi di rifiuti attraverseranno tutti i giorni la Barriera di separazione, entreranno in territorio cisgiordano e - una volta arrivati in vista della popolosa città di Nablus - si libereranno del loro carico malsano. In 38 anni di occupazione militare israeliana

- nota il quotidiano progressista *Haaretz* di Tel Aviv - non era mai venuto in mente a nessuno. Adesso una società privata israeliana è giunta alla conclusione che scaricare rifiuti in Cisgiordania piuttosto che in Israele è un ottimo affare: si risparmia (secondo i calcoli del giornale) circa un euro a tonnellata. E 10mila tonnellate al mese fanno 10mila euro al mese. Gli scarti delle regioni a nord di Tel Aviv (Dan e Sharon) possono così essere trasformati in prosperità, almeno per i responsabili della società. Ma *Haaretz* ha appreso che l'iniziativa non ha ancora ottenuto i necessari permessi governativi, né è stata indetta alcuna gara di appalto. Certezze non ce ne sono. Ma il giornale ritiene che dietro questa iniziativa ci sia in qualche modo la signora Daniela Weiss, presidente del Consiglio locale di Kedumim (una colonia vicina a Nablus) che è nota come la «pasionaria» del movimento dei coloni. Ancora di recente la signora Weiss ha guidato una marcia dimostrativa di bambini ebrei nel cuore della Striscia di Gaza, senza la protezione dell'esercito, a breve distanza dalla città palestinese di Khan Yunes. «Tutti la temono» hanno detto al giornale fonti imprecise. *Haaretz* ritiene inoltre che il progetto contrasti con i trattati internazionali che vietano a uno Stato occupante di sfruttare i territori che occupa, a meno che non ne tragga beneficio la popolazione locale. «I coloni oltranzisti cercheranno in tutti i modi di ostacolare il ritiro da Gaza e qualsiasi tentativo di rilanciare il negoziato con l'Anp di Abu Mazen; trasformare la Cisgiordania in una enorme discarica rientra in questa scellerata politica», dice a l'Unità Yossi Sarid, parlamentare e leader storico della sinistra sionista. «Si tratta di un duplice crimine - aggiunge Sarid, che nei governi a guida laburista ha ricoperto anche l'incarico di ministro per l'ambiente - Da un lato ai palestinesi

## LA GUERRA dei rifiuti

A darne notizia è il quotidiano *Haaretz* secondo il quale dietro vi sarebbe Dora Weiss considerata la «pasionaria» dei coloni ultrà. I lavori di allestimento sono già iniziati

«Lo scarico della loro immondizia presso le nostre città e villaggi è un crimine che va fermato subito», denuncia l'Anp che si appella alla Comunità internazionale

# Discarica israeliana a Nablus, l'ira palestinese

Il progetto prevede di portare in Cisgiordania 10mila tonnellate di rifiuti al mese. A rischio l'acqua potabile



Una manifestazione di Hamas a Gaza

## Ramallah

### Hamas sfida Abu Mazen: noi garanti contro il caos

Hamas si fa «Stato». E si propone come garante della sicurezza dei cittadini palestinesi di fronte allo stato di semi-anarchia che ancora regna nelle città dei Territori tre mesi dopo le elezioni presidenziali che hanno portato al potere Mahmud Abbas (Abu Mazen). È una nuova sfida che il movimento islamico, sempre più popolare, lancia al presidente dell'Anp impegnato in queste ore ad attuare un piano per il disarmo di oltre 500 attivisti dell'Intifada, membri di Hamas, della Jihad islamica e delle Brigate dei martiri di Al Aqsa ricercati da Israele. «Hamas sta perdendo la pazienza - ha avvertito ieri Mohammed Ghazal, uno dei dirigenti della nuova generazione del movimento integralista - vogliamo sapere che fine hanno fatto i fondi stanziati dall'Anp per la sicurezza, che rappresentano il 30% del bilancio 2005». «Che l'Anp parli chiaro - ha quindi ammonito Ghazal - se non è capace di controllare la situazione, noi di Hamas assieme alle altre fazioni della resistenza siamo pronti a farlo e a riportare la sicurezza al popolo palestinese. La gente soffre e noi stiamo cominciando a perdere la pazienza di fronte a questo cambiamento». Ghazal è sembrato riferirsi in particolare alla scorribanda effettuata la scorsa settimana a Ramallah (Cisgiordania) da militanti delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il braccio armato di Al-Fatah, che hanno prima aperto il fuoco contro la Muqata, il quartier generale del presidente Abu Mazen, e poi fatto irruzione in tre noti ristoranti della città. Messa momentaneamente da parte la divisa dell'Intifada e indossati giacca e cravatta, i dirigenti islamici cercano di proporsi agli occhi della popolazione palestinese come una credibile forza di governo, senza peraltro abbandonare gli abituali toni militanti contro Israele. Una strategia che sino ad oggi ha dato buoni risultati, almeno se si guarda l'esito delle elezioni amministrative che tra dicembre e gennaio si sono svolte in alcuni centri abitati della Cisgiordania e di Gaza. **u.d.g.**

viene impedito di sfruttare la loro cava e dall'altro noi gli portiamo l'immondizia di Ariel Sharon».

La reazione palestinese non si fa attendere. Secondo Mahmud Abu Shanab, un funzionario del ministero palestinese per l'ambiente, la discarica - situata in una vecchia cava fra Nablus e la colonia di Kedumim - rappresenta una minaccia per le fonti idriche palestinesi.

«Si tratta di un atto di carattere criminale», osserva Yusef Abu Safye, un altro dirigente di quel ministero, commentando le informazioni apparse su *Haaretz*. «Lo scarico della loro immondizia presso le nostre città e villaggi è un crimine che va

fermato subito», aggiunge Abu Safye secondo cui l'Anp intende adesso invocare pressioni internazionali affinché il progetto israeliano sia annullato.

Intanto con o senza permessi, precisa il giornale, i lavori sono comunque già cominciati. Il sito dove dovrebbe essere collocata la discarica è la cava di Abu Shusha, la più grande della Cisgiordania. Le autorità israeliane hanno vietato l'accesso alla cava ai palestinesi. Il che avvalorava la denuncia di Sarid: al momento non viene permesso ai palestinesi di costruire moderni impianti per lo scarico dei rifiuti, mentre l'unico che verrà realizzato servirà per la spazzatura proveniente da Israele. Da parte loro la signora Weiss e la direzione della colonia di Kedumim non hanno ancora reagito alle informazioni di *Haaretz*.

Mentre monta la polemica sulla «Grande pattumiera», cresce anche l'allarme per la prova di forza programmata dall'ultradestra. «Il tentativo di migliaia di nazionalisti ebrei di entrare domenica nel Monte del Tempio (la Spianata delle moschee, ndr.) potrebbe offrire il pretesto a Hamas di far esplodere la situazione», ha avvertito ieri alla Knesset un ufficiale dell'intelligence militare. La polizia israeliana è già in stato di massima allerta. Da un lato gruppi di coloni stanno completando i preparativi per la «Operazione dei Diecimila»: tanti contano di essere domenica, all'appuntamento con la Storia. D'altra parte, gli oltranzisti islamici non sono da meno. Appelli alla mobilitazione generale sono stati impartiti da Hamas e dalla Jihad islamica. «La santa moschea al-Aqsa è in pericolo...Chiusure sia in grado di raggiungere Gerusalemme, non solo domenica, lo faccia. Subito. Siamo in stato di allarme», ha tuonato venerdì, in un sermone, il Mufti di Gerusalemme sceicco Ekrama Sabri, massima autorità religiosa palestinese.

# Nozze reali rinviata, Carlo a Roma per l'addio al Papa

Il matrimonio con Camilla si terrà sabato invece che venerdì. Slittato di un giorno anche l'annuncio delle elezioni nel Regno Unito

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il matrimonio di Carlo e Camilla Parker Bowles è stato rimandato di un giorno per dar modo all'erede al trono d'Inghilterra di partecipare al funerale di Papa Giovanni Paolo II. La data delle nozze era stata fissata per l'8 aprile «salvo imprevisti». La notizia del funerale del Papa per quello stesso giorno ha obbligato il principe, «come segno di rispetto», a cancellare la cerimonia che avrebbe dovuto avvenire all'una e mezza di venerdì nella sala del municipio di Windsor. Sembra che i consiglieri

del principe abbiano considerato la possibilità di permettere a Carlo di mantenere entrambe gli impegni, dato che un veloce rientro in aereo da Roma avrebbe tecnicamente permesso a Carlo di incontrare Camilla per l'ora fissata, ma poi è prevalsa l'idea di rimandare le nozze al giorno seguente. Deve essere sembrato sconvolgente, e forse anche un po' ridicolo, far fare una corsa del genere anche al primo ministro Tony Blair e all'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams.

La conferma ufficiale che Blair parteciperà ai funerali è venuta solamente ieri pomeriggio. Quanto a Williams,

parteciperà ai funerali come rappresentante della chiesa anglicana nel mondo. Blair e Williams sono ovviamente entrambe nella lista degli invitati al matrimonio di Carlo anche se, trattandosi di una cerimonia civile, l'arcivescovo si limiterà a recitare solamente alcune preghiere a cerimonia avvenuta, quanto gli invitati faranno rientro nel castello di Windsor.

Ieri sera intanto Carlo ha partecipato insieme a Camilla ad una commemorazione funebre per il Papa nella cattedrale di Westminster officiata dal cardinale Cormac Murphy-O'Connor, rappresentante della chiesa cattolica nel Re-

gno Unito. C'erano anche Blair e la moglie Cherie, i leader dei due principali partiti dell'opposizione, Michael Howard per i conservatori e Charles Kennedy per i liberal democratici. Erano presenti inoltre il ministro degli Esteri Jack Straw e il cancelliere Gordon Brown.

Sempre in segno di rispetto per la morte del Papa Blair ieri ha cancellato l'annuncio delle elezioni che avverranno il 5 maggio ed ha rimandato la rituale visita alla regina Elisabetta per comunicarle lo scioglimento del Parlamento e l'apertura ufficiale della campagna elettorale. Viene dato per certo che l'an-

nuncio delle elezioni avverrà stamattina.

Pur con tutto il rispetto per i funerali del Papa, i media britannici non hanno perso tempo a mettere il rinvio delle nozze nella lunga lista di episodi imbarazzanti, quasi farseschi, che si sono abbattuti intorno all'evento. Il luogo originale che era stato annunciato per il matrimonio, il maestoso castello di Windsor, ha dovuto essere cambiato con un semplice municipio; la regina, già indignata con Carlo per un matrimonio sgradito, ha deciso che non avrebbe partecipato a delle nozze civili in comune; c'è stata grande confusione sui titoli che

avrà Camilla - regina o non regina - e appena l'altro ieri Carlo ha insultato i giornalisti che gli chiedevano notizie sul matrimonio chiamandoli bastardi. Come se ciò non bastasse, secondo i sondaggi la popolarità del principe sta precipitando e solo un misero 7% di inglesi vuole Camilla come regina. Non è finita. Carlo anziché sposarsi sabato mattina avrebbe voluto aspettare il pomeriggio, più comodo anche per gli invitati. Ma una portavoce del comune ha detto: «Spiacenti, tre coppie hanno già prenotato il pomeriggio. Non intendono spostare proprio nulla. Di libero ancora c'è solamente la mattina».

Siglato a Mosca il protocollo con la delegazione di Bishek. Garantita l'immunità e i beni familiari, in un video il suo messaggio alla nazione. Forse in esilio in Turchia

# Kirghizistan, il presidente Akaiev firma le dimissioni

Marina Mastroiaca

Due ore di trattative, prima di firmare le sue dimissioni. Aslar Akaiev, il presidente kirghizo rifugiatosi a Mosca il 24 marzo scorso, sull'onda della protesta dell'opposizione che l'accusava di aver alterato a suo favore il risultato delle elezioni politiche, ha accettato di lasciare la carica. Un atto che mette fine alla crisi istituzionale di Bishek, consentendo la convocazione di presidenziali anticipate, senza ulteriori forzature legali. La firma dell'accordo è avvenuta a Mosca nell'ambasciata del Kirghizistan, alla presenza della delegazione di deputati arrivati da Bishek e capeggiata dal presidente del Parlamento, Omurbek Tebebaiev, che nei giorni scorsi aveva insistito per una soluzione concordata della crisi e che, a nome del parlamento ha rifiutato la mediazione offerta da Georgia e Ucraina.

Il presidente fuggiasco ha ottenuto ga-

ranzie di immunità e salvaguardia dei beni personali e familiari. Il protocollo siglato, articolato in quattro punti, prevede che le sue dimissioni avranno decorrenza da oggi, stabilisce inoltre che non possa essere fissata la data di nuove elezioni presidenziali prima dell'approvazione formale del documento da parte del parlamento ed evita così l'avvio di una procedura di destituzione, rischiosa in una situazione tuttora instabile politicamente. A Bishek era già indicata la data del 26 giugno prossimo, data stabilita dal parlamento uscente prima dell'accordo politico che ha consentito di insediarsi alla nuova assemblea, nata dalle elezioni contestate e con una più forte presenza di sostenitori di Akaiev. Ora spetterà al nuovo parlamento indicare quando dovranno tenersi le nuove presidenziali. «Questo protocollo assicura la legittimità e continuità del potere», ha detto Tebebaiev.

L'ex presidente Akaiev ha registrato un messaggio al paese, un video di una

ventina di minuti che oggi sarà mostrato in parlamento, dopo la lettura dell'accordo. Spetterà poi ai deputati decidere se mandare o meno in onda il documento

sulla tv nazionale. In questo suo «indirizo alla nazione», Akaiev - stando a quanto sostiene il deputato Tashul Kerezskov - spiegherebbe di «non avere l'inten-

## Bush a Yushenko: «La rivoluzione arancione esempio di libertà»

La rivoluzione arancione nell'Ucraina è un «esempio importante» della volontà dei popoli di vivere nella libertà.

Lo ha detto il presidente americano George W. Bush al termine di un incontro alla Casa Bianca con il collega ucraino, Viktor Yushenko.

«Il mondo sta cambiando. La libertà si sta diffondendo», ha detto Bush con Yushenko al suo fianco.

Il presidente George W. Bush e Yushenko si erano già incontrati a Bruxelles nel febbraio scorso.

Fra i temi trattati ieri, la presenza delle truppe ucraine in territorio iracheno, truppe che le autorità di Kiev intendono ritirare entro il prossimo ottobre. Il presidente americano ieri ha ribadito che «vale la pena» restare in Iraq fino alla fine della missione.

Yushenko, protagonista della cosiddetta «Rivoluzione Arancione», che la Casa Bianca considera «una pietra miliare nella storia della libertà», ha recentemente riconosciuto che l'Ucraina ha venduto componenti missilistiche all'Iran e alla Cina.

zione di combattere il nuovo potere». «Prima di firmare ha pronunciato un discorso ai kirghizi, cui ha chiesto il perdono se lo ritengono colpevole di un torto alla nazione o a qualcuno e ha espresso l'auspicio che il futuro del Paese sia il più democratico possibile», ha riferito Bermet Bukasheva, una componente della delegazione di Bishek intervistata dalla televisione russa.

Akaiev ha ottenuto la garanzia di non essere perseguito legalmente e assicurazioni sulle sue proprietà. Stando a quanto riferisce il quotidiano *Gazeta*, la famiglia dell'ex presidente avrebbe comunque dovuto rinunciare ad una parte dei suoi larghi interessi economici in cambio dell'immunità. Lo stesso quotidiano sostiene anche che Akaiev avrà anche il diritto di intervenire gratuitamente sui media del paese e che farà parte del Consiglio di sicurezza del Kirghizistan.

Ma secondo altri media russi, l'ex presidente potrebbe in realtà restare a Mo-

sca, per dedicarsi alla ricerca scientifica - Akaiev è un fisico. Informazioni che non trovano conferme dirette. Da Ankara, anzi, il ministro degli esteri turco ha suggerito la possibilità che l'ex presidente possa scegliere la Turchia come paese d'esilio - un esilio volontario, che non è previsto negli accordi siglati. «Nel passato alcuni capi di stato, andavano in esilio in grandi paesi, ora aspirano a venire in Turchia. Akaiev potrebbe scegliere la Turchia per trascorrere il resto della sua vita», ha dichiarato Abdullah Gul.

Akaiev ha definito il protocollo un «documento storico», che contiene «i buoni propositi necessari per garantire la legittimità delle prossime elezioni, la democrazia e l'unità del paese». Di certo il documento, se non risolve la crisi politica né tanto meno le divergenze tra le diverse anime dell'opposizione così tempestosamente rimbaltata al governo, quanto meno ne semplifica il quadro. E allontana lo spettro di possibili esiti violenti.